

Imprenditori più poveri dei dipendenti. Guadagnano 18mila euro contro i 19mila dei sottoposti. La Cgia: «È un falso statistico»

ROMA. Metà dei contribuenti italiani dichiara un reddito medio annuo inferiore ai 15mila euro. E, dato singolare, gli imprenditori guadagnano meno dei lavoratori dipendenti, meno anche del reddito medio complessivo degli italiani che è di 19.250 euro. E' quanto risulta dalle ultime dichiarazioni dei redditi Irpef (presentate nel 2011 per l'anno di imposta 2010). Il dato statistico è stato diffuso ieri dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, secondo cui in un anno il reddito è cresciuto dell'1,2%. Dalla distribuzione per classi di reddito emerge che un terzo dei contribuenti (circa 14 milioni) non supera un reddito complessivo lordo di 10mila euro, mentre circa la metà (49 per cento, pari a 20,2 milioni) non va oltre i 15mila euro.

L'Eurispes, due giorni fa, nel Rapporto sull'economia sommersa, ha ipotizzato comunque che almeno il 35% dei lavoratori dipendenti sia ormai costretto al doppio lavoro per far quadrare i conti e arrivare alla fine del mese. «Questo vuol dire - segnalava l'Eurispes nel documento - che sono almeno sei milioni i doppio-lavoristi tra i dipendenti che, lavorando per circa quattro ore al giorno per 250 giorni, producono annualmente un reddito sommerso di circa 91 miliardi euro».

Tra i dati distribuiti ieri dal Dipartimento delle Finanze, ne spunta uno decisamente singolare: i lavoratori dipendenti guadagnano più degli imprenditori. Se i primi dichiarano un reddito medio di 19.810 euro l'anno (sopra il reddito medio nazionale) i loro datori di lavoro stanno peggio, con un reddito medio di 18.170 euro (quindi al di sotto della media nazionale). Risulta poi una un'altra anomalia: la minima differenza di reddito annuo tra imprenditori e pensionati che hanno un reddito medio di 14.980 euro. I più ricchi sono invece i lavoratori autonomi, con il reddito medio più elevato, di 41.320 euro.

Ma il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, contesta la comparazione statistica tra i redditi degli imprenditori e quelli dei lavoratori dipendenti. «E' un falso statistico, anzi, una forma di analfabetismo fiscale - sostiene Bortolussi - Non è vero che gli imprenditori guadagnano meno dei dipendenti. Ancora una volta qualcuno in malafede include, nel dato medio usato per dimensionare il reddito di un lavoratore dipendente, anche quelli percepiti dai magistrati, dai manager privati e pubblici, dai dirigenti privati/statali, dai professori universitari. Categorie, queste ultime, che alzano abbondantemente il dato reddituale medio. Se, invece, il confronto viene eseguito, ad esempio, tra il reddito di un artigiano e quello di un suo dipendente, si scopre che il primo guadagna il 42% in più del secondo».

Salendo nella classifica delle fasce di reddito, il 30 per cento dei contribuenti, invece, dichiara di guadagnare tra i 15mila e i 26mila euro l'anno, mentre il 20 per cento guadagna tra i 26mila e i 100mila euro l'anno. Chi comincia a stare davvero bene, in Italia, è solo l'1% dei contribuenti che dichiara redditi superiori ai 100.000 euro. Mentre i ricchi, con redditi superiori ai 300.000 euro, sono 30.590, lo 0,07% del totale dei contribuenti.

Fa da contraltare la ben più consistente fascia povera del Paese (circa 10,7 milioni di contribuenti), con un'imposta netta pari a zero, e che quindi non paga l'Irpef. Si tratta di residenti a basso reddito compresi nelle soglie di esenzione o la cui imposta lorda si azzerava con le numerose detrazioni del Fisco.

Dall'analisi territoriale emerge inoltre che la regione con il reddito medio complessivo più elevato è la Lombardia (22.710 euro), seguita dal Lazio (21.720 euro), mentre la Calabria ha il reddito medio più basso con 13.970 euro.